

INTERVISTA AL REFERENTE DELLE ATTIVITÀ INTERNAZIONALI
O AL DIRIGENTE DELL'ISTITUTO

NOME E QUALIFICA DI CHI RISPONDE ALL'INTERVISTA:

**CINZIA BRAGLIA
COORDINATRICE SCUOLA DELL' INFANZIA
RESPONSABILE PROGETTO CREANET**

NOME DELLA SCUOLA:

SCUOLA DELL'INFANZIA “ I GELSI”, IC SCANDIANO 2, RE

NOME DEL PROGETTO:

CREANET

TIPOLOGIA DI PROGETTO:

**PROGETTO TRIENNALE, COMENIUS. COINVOLGE 9 PAESI EUROPEI: 80
RICERCATORI UNIVERSITARI NEL CAMPO DELL' EDUCAZIONE; 280
INSEGNANTI, EDUCATORI, PEDAGOGISTI E DIRIGENTI SCOLASTICI; 200
AMMINISTRATORI E POLITICI; 4000 FAMIGLIE DI BAMBINI
FREQUENTANTI I SERVIZI PRESCOLARI.**

1. Può raccontarci brevemente in che cosa consisteva l'attività che il progetto ha portato avanti?

Il progetto ha lo scopo di creare una riflessione in merito allo sviluppo della creatività dei bambini nei servizi 0-6, nonché di favorire lo scambio di buone prassi tra servizi educativi.

Le attività previste sono:

- partecipazioni a convegni nazionali e internazionali
- preparazione, documentazione, esposizione di attività svolte con i bambini
- attività di ricerca-azione su contesti e linguaggi che favoriscono lo sviluppo del pensiero divergente.

2. Il progetto ha previsto anche una qualche forma di insegnamento di materie curriculari in lingua straniera (CLIL)?

No.

3. Quali sono stati i punti di forza del progetto?

Il tema “creatività” è senz’altro il punto di forza del progetto. Tema che ora, dopo quasi tre anni dall’inizio del progetto (si concluderà a settembre 2013) è materia vissuta, agita e voluta con maggiore consapevolezza.

4. Quali sono state le criticità? Come le avete superate?

La criticità maggiore è stata la lingua (ed è il motivo per cui il sito del progetto non viene visitato dalle docenti e dai genitori comunque interessati al progetto). Durante il primo anno, solo un'insegnante era in grado di partecipare e preparare le conferenze internazionali (insegnante che poi si è iscritta ad una scuola d'inglese a sue spese... che tutt'ora frequenta!). Dal secondo anno è entrata in ruolo un'insegnante laureata in lingue e questo ha "alleggerito" la mole di lavoro che un progetto del genere comporta... anche se come collegio condividiamo l'idea che sarebbe necessario che più persone "toccassero con mano" e partecipassero non solo ai meeting nazionali ma soprattutto a quelli internazionali. Al momento siamo due insegnanti su 16 che si occupano direttamente del progetto. Ci siamo date uno "strumento" ovvero un raccoglitore che è in aula insegnanti che può essere visionato dalle colleghe e che raccoglie le esperienze che vengono fatte all'estero. Cerchiamo inoltre di "tenere il filo" durante gli incontri di plesso, e di investire le colleghe direttamente proponendo loro di condurre e documentare le attività che verranno poi presentate durante le conferenze, "riducendo" il lavoro delle responsabili a quello di traduzione.

5. Ricorda aneddoti curiosi, divertenti o significativi che hanno caratterizzato lo sviluppo del progetto?

Credo che la parte più "divertente" sia la preparazione ai seminari di disseminazione nazionali. È quella l'occasione cui TUTTE partecipiamo, ognuna con le proprie singolarità... in condizioni e contesti davvero paradossali... ed è una forma di lavoro insieme fuori dalla scuola per la scuola...

6. Qual è il valore aggiunto che l'esperienza europea ha dato, rispetto alla routine della scuola, agli studenti e ai docenti che vi hanno partecipato?

Beh, ci sono esperienze che ti fanno vedere il tuo agire scolastico in modo diverso. Ad esempio, vedere le autonomie che hanno i bambini e le bambine dei paesi nordici ti fa credere davvero che l'autonomia sia "educabile"... così come, dal confronto culturale è possibile intravedere forme di micro cambiamento all'interno della propria cultura. Un esempio può essere la cultura dell'outdoor education dei paesi europei contro un modello "in classe" italiano... modello che può essere scardinato a partire dalle famiglie in riflessioni condivise su esperienze e proposte concrete. Non so se si possa considerare routine, ma uno dei valori aggiunti che ha riguardato la nostra scuola è stata una diversa modalità di documentazione: le presentazioni della scuola e alcune attività in particolare vengono documentate sia in italiano che in inglese.

7. Pensa che i partner abbiamo ricavato qualche positività dal nostro sistema scolastico dopo aver condiviso con voi il progetto?

Ne sono sicura. Ci sono storici punti di forza delle scuole dell'infanzia emiliano-romagnole (come le routine, la progettazione, ma soprattutto la documentazione) che rappresentano "avanguardie" nei servizi 0-6 a livello europeo e sono molto apprezzate; aggiungo inoltre che la passione con la quale le insegnanti della scuola dell'infanzia nella quale lavoro (malgrado il "brutto" momento in cui è la scuola) mettono in ciò che fanno è contagiosa.

8. Quali sono le positività del sistema scolastico straniero con cui siete venuti a contatto?

La diversa preparazione delle insegnanti: tutte laureate con specializzazioni (ad esempio le insegnanti dei paesi dell'Est hanno un diploma di musica, che è condizione per insegnare alla scuola dell'infanzia)... e anche meno "garantite" ma più valutate... e la maggiore compresenza in classe per tutto il tempo scolastico. Esiste inoltre una maggiore considerazione e stima da parte delle famiglie rispetto agli insegnanti e agli operatori scolastici.

9. Dopo aver sperimentato i progetti europei, quali sono secondo lei i prerequisiti e i consigli che si sentirebbe di dare a una scuola che volesse iniziare un'esperienza internazionale?

I prerequisiti sono linguistici, senz'altro. Il consiglio è quello di trasformare l'esperienza in un progetto annuale che coinvolga TUTTA la scuola e le classi-sezioni. L'esperienza è molto più significativa e forte se tutti partecipano.

10. Quali idee e progetti avete per il futuro sul piano internazionale?

Quest'anno ho iniziato a lavorare su un progetto di e-learning. Direi che la prossima sfida che ci impegnerà sarà "in digitale".